

Aspetti finanziari

12. La Banca Asiatica fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario della Banca (OCR), poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinte: i *borrowings* dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato ritenuto sotto forma di riserve che fornisce protezione dai rischi inerenti alle operazioni della Banca.

La Banca Asiatica ha approvato negli ultimi tre anni una serie di politiche importanti per guidare la sua attività futura (tra cui la strategia per la riduzione della povertà, la strategia per lo sviluppo del settore privato, la strategia di lungo termine e quella di medio termine). Nel 2001 la Banca ha iniziato invece un procedimento teso a rafforzare la sua situazione finanziaria e a migliorare la gestione delle sue risorse. Un'azione intrapresa in questa direzione è stata l'introduzione di nuovi strumenti di prestito basati sul tasso di interesse Libor, il tasso di interesse flottante a sei mesi quotato sul *London interbank financial market*. Questi nuovi strumenti permettono ai prenditori di prestiti di gestire meglio i rischi collegati ai tassi di interesse e ai tassi di cambio. A partire dal 1° luglio 2002 tutti gli strumenti di prestito della Banca saranno basati sul tasso Libor.

La Banca continuerà nel 2002 a rafforzare le sue politiche finanziarie e il quadro di valutazione della adeguatezza del suo livello di reddito e di capitale. Un passo avanti è stato registrato recentemente con la revisione della politica di liquidità della Banca approvata dal Board in data 11 giugno 2002.

13. Nel corso dell'Assemblea annuale del maggio 2002, tenutasi a Shanghai, i delegati europei in riunione ristretta hanno espresso il loro accordo sull'urgenza di determinare se e quando sarà necessario un aumento del capitale della Banca. I delegati hanno incoraggiato la Banca ad accelerare gli studi già avviati sulle strategie della Banca, il *Development Effectiveness* del suo operato e la gestione delle sue risorse. Ci sono indicazioni che la Banca stia già preparando degli studi rilevanti all'adeguatezza del suo capitale rispetto ai limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento esistenti (*lending and borrowing headroom*). Il negoziato dell'aumento del capitale- il GCI V- è ipotizzato per il periodo 2003-2004.

14. Nel 2001, il calcolo del reddito netto è stato modificato con l'introduzione del sistema contabile FAS 133. Con il nuovo sistema gli strumenti derivati sono valutati secondo il loro "valore adeguato" (*fair value*) e cambiamenti di valore vengono contabilizzati come parte del reddito netto. Il valore del reddito netto nel 2001 basato sul FAS è di 863,3 milioni di dollari circa, mentre il valore pre FAS era di 715,8 milioni di dollari, con un incremento del 14 per cento rispetto all'anno precedente. Il Board ha deciso di versare la totalità del reddito netto pre FAS del 2001 nelle riserve della Banca.

15. Al 31 dicembre 2001 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 43.834 milioni di dollari, di cui 43.628 milioni di dollari sottoscritti.

Tabella 3 - Capitale ordinario della Banca – 2001
(miliardi di dollari)

Capitale autorizzato	45,5
Capitale sottoscritto	43,628
Capitale a chiamata	40,559
Capitale versato	3,068
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,840
Potere di voto in percentuale	1,811

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

16. Il Fondo Asiatico di Sviluppo è lo sportello, creato nel 1974, che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo, interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32³ anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

17. Il negoziato dell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF VIII che rappresenta infatti la settima ricostituzione) si è concluso a settembre 2000 e copre il periodo dal 2002 al 2004. I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida- alla definizione delle quali l'Italia ha attivamente partecipato- e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.

Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione era il 31 marzo 2002.

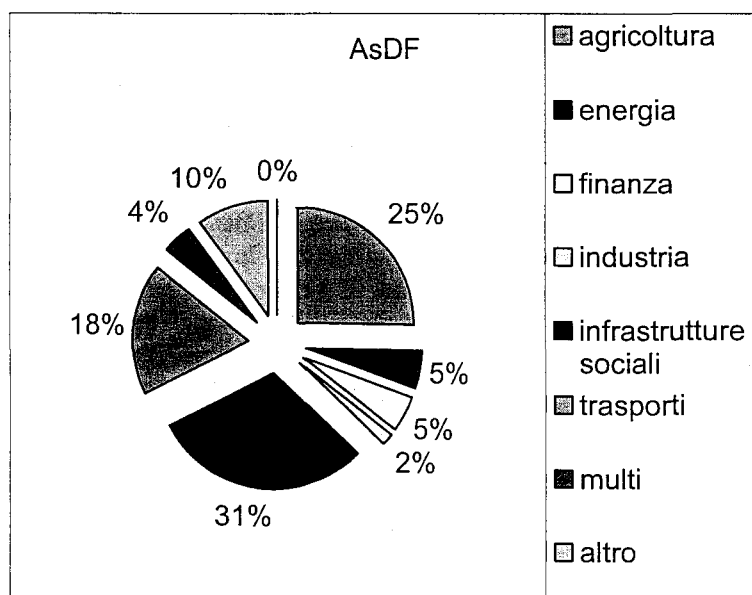
³ Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i "prestiti programma" la durata è di 24 anni.

18. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da una diminuzione nel volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 46 prestiti per un ammontare complessivo di 1,4 miliardi di dollari (49 nel 2000 per un valore totale di 1,6 miliardi di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Vietnam, e il Bangladesh. Come deciso dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione, India e Cina non hanno accesso ai finanziamenti del Fondo.

L'analisi settoriale dei prestiti sulle risorse del Fondo Asiatico trova l'infrastruttura sociale al primo posto (30 per cento), seguita da agricoltura e risorse naturali (25,2 per cento), trasporti e telecomunicazioni (18,4 per cento), altro (10,0 per cento), energia (5,4 per cento), finanza (4,8 per cento), multi settore (4,2 per cento), e industria e minerali non combustibili (1,9 per cento).

*Tabella 4 - Distribuzione settoriale dei prestiti dell'AsDF
(milioni di dollari)*

SETTORE	2000	2001
Agricoltura e risorse naturali	626,90	342,48
Energia	107,60	74,20
Finanza	120,40	66,02
Industria e minerali	-	26,00
Infrastrutture sociali	478,16	408,60
Trasporti e comunicazioni	131,60	250,50
Multi settore	127,82	57,00
Altro	-	136,80
Totale	1.592,48	1.361,60



I FONDI SPECIALI

Fondo Speciale per l'assistenza tecnica (TASF)

19. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Il futuro del TASF (come per l'assistenza tecnica della Banca in generale) è attualmente incerto, vista la recente diminuzione dei fondi a disposizione per i prossimi anni. Questa tendenza è il risultato di una diminuzione dei contributi in generale da parte dei donatori, e in particolare del Giappone. Inoltre i donatori avevano deciso di non attribuire una parte delle risorse dell'ADF VIII all'assistenza tecnica. Un importante argomento di discussione al Board nel corso dell'anno 2002 sarà la possibilità di introdurre nuove modalità di finanziamento dell'assistenza tecnica, per il breve e il lungo periodo.

Alla fine del 2001, le risorse totali cumulative del TASF erano di 911 milioni di dollari. Di queste, 829,7 milioni sono state già impegnate.

Japan Special Fund (JSF)

20. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e di favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato per operazioni di partecipazione.

Nel 2001, il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 30,9 milioni di dollari (rispetto ai 37,6 milioni del 2000) come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica con la seguente ripartizione settoriale: agricoltura e risorse naturali (28,3 per cento), infrastrutture sociali (21,2 per cento), attività varie (20,7 per cento), trasporti e comunicazione (13 per cento), multi settore (5,9 per cento), energia (5,6 per cento), industria e minerali (3,4 per cento), e finanza (1,9 per cento).

Il totale cumulato dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 2001 è stato di circa 813 milioni di dollari.

Asian Currency Crisis Support Facility

21. L'*Asian Currency Crisis Support Facility (ACCSF)* è nata nel marzo 1999 come una componente indipendente del *Japan Special Fund*. Amministrato dalla Banca, l'ACCSF è stato finanziato interamente dal governo giapponese come parte della sua assistenza finanziaria ai paesi della regione maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria: Indonesia, Repubblica di Corea, Malesia, Filippine e Thailandia. Lo strumento prevede assistenza a dono, garanzie e sostegno al rimborso di prestiti e obbligazioni assunte.

Il 1° aprile 2002 l'ACCSF è stato terminato, la sua missione essendo stata completata. Le risorse totali cumulate dell'ACCSF al dicembre 2001 ammontavano a 241 milioni di dollari circa. Nel 2001 le risorse dell'ACCSF hanno contribuito per l'11 per cento del totale dell'assistenza tecnica della Banca (16 doni per assistenza tecnica per un totale di 16,1 milioni di dollari). Il residuo di 90 milioni di dollari rimanente nell'ACCSF è stato trasferito nel Fondo giapponese per la riduzione della povertà (JFPR). Il JFPR è stato istituito nel 2000 con un contributo iniziale di circa 92,6 milioni di dollari. All'inizio del 2001 un contributo aggiuntivo è stato annunciato da parte del governo giapponese per circa 65 milioni di dollari. Il JFPR finanzia progetti che riguardano direttamente i poveri, e fornisce ulteriori opportunità di collaborazione tra la Banca e le organizzazioni non governative.

Asian Development Bank Institute

22. L'Istituto sorto nel 1996 con sede in Tokyo è un organo ausiliario della Banca, sorto per identificare, attraverso la ricerca economica, le strategie per lo sviluppo con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di *training* al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi prenditori. L'Istituto è guidato da un Direttore, che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri. L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

Fondo giapponese per la tecnologia informatica e delle comunicazioni (JFICT)

23. Stabilito nel 2001 per un periodo di 3 anni, il JFICT è stato finanziato dal governo giapponese con un contributo iniziale di 10,7 milioni di dollari. L'obiettivo principale del Fondo è di ridurre il divario esistente, tra l'Asia e il Pacifico da un lato, e il mondo sviluppo dall'altro, in termini di disponibilità e di utilizzazione della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Lo scopo finale è quello di ridurre la povertà nelle aree beneficiarie.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

24. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 per cento⁴, nel Fondo (VIII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Portogallo. Il Portogallo è diventato membro della Banca, e membro della nostra *constituency*, soltanto nel 2001. Mentre la posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, l'inclusione del Portogallo ha reso necessario un nuovo schema di rotazione per le posizioni di *advisor*. Secondo questo nuovo schema, ci sono due posizioni di *advisor* (e una di vice direttore). Una delle posizioni di *advisor*, come la posizione di vice direttore, ruota soltanto tra la Spagna, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, mentre la seconda posizione di *advisor* ruota tra l'Italia, la Francia e la Svizzera. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano.

⁴ In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Aggiudicazione di appalti

25. Nel 2001 la percentuale del *procurement* di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 1,01 per cento (pari a circa 27 milioni di dollari), il che rappresenta un aumento solo relativo rispetto al 2000 (lo 0,95 per cento del totale con 33,67 milioni di dollari). Il risultato per il 2001 conferma l'andamento decrescente delle commesse acquisite, in calo dal 1997, rispetto alla media storica di 2,75 per cento (il periodo di riferimento è dal 1967 al 2001). Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza la situazione è ancora più critica: da 3,78 milioni di dollari, pari all'1,09 per cento nel 2000, le aggiudicazioni dei servizi di consulenza all'Italia sono passate a 0,343 milioni di dollari, pari allo 0,12 per cento del totale nel 2001.

Tabella 5 - Banca Asiatica: commesse a aziende italiane nel 2001
(milioni di dollari e valori percentuali)

	BENI, SERVIZI, LAVORI CIVILI	% SUL TOTALE	SERVIZI DI CONSULENZA	% SUL TOTALE	TOTALE CONTRATTI ASSEGNATI	% SUL TOTALE
ITALIA OCR	16,385	0,96	0,069	0,10	16,45	0,92
ITALIA AsDF	10,61	1,51	0,00	0,00	10,61	1,37
ITALIA TASF	-	-	0,274	0,20		0,20
ITALIA TOTALE	26,995	1,12	0,343	0,12	27,34	1,01
Totale OCR, AsDF e TASF	2.416,20	100	282,19	100	2.698,39	100

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di un aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE. Il vantaggio comparato detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle imprese pubbliche può rappresentare un valido punto di partenza per risollevarne il dato sulle consulenze.

Tabella 6 - Banca e Fondo Asiatico di Sviluppo - contratti assegnati (OCR e ADF)
(quote percentuali)⁵

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Dal 1967 al 2001
Canada	0,5	0,6	0,96	0,41	0,65	0,49	0,93
Francia	3,58	1,57	1,66	1,41	2,36	1,02	1,90
Germania	3,92	2,38	2,95	3,80	2,26	2,29	4,34
Italia	5,50	1,79	1,17	1,10	0,97	1,06	2,75⁶
Giappone	6,94	2,54	8,37	9,63	3,80	6,77	11,77
GB	1,8	1,93	1,60	1,43	1,97	2,12	2,56
USA	5,34	2,56	11,12	5,09	4,72	10,79	7,80
Paesi G7	27,57	13,37	27,83	22,87	16,72	24,55	32,05
<i>Altri non regionali⁷</i>	3,95	7,56	4,27	4,76	5,67	5,70	7,19
Paesi Asiatici⁸	68,48	79,1	53,85	72,37	77,48	69,75	59,43

I dati presentati nella tabella 6 sopra riportata sono relativi ai contratti assegnati negli ultimi sei anni di attività della Banca ai paesi del G7. I dati relativi ai contratti, pur se non danno un'esatta rappresentazione dei flussi finanziari, hanno un importante rilievo come misura della competitività delle imprese. Da una breve analisi dei dati risulta confermato un andamento decrescente per quasi tutti i paesi del G7. Da notare tuttavia il risultato abbastanza soddisfacente di lungo periodo (dal 1967 al 2001) per l'Italia, con un rapporto di 3,19 tra la percentuale delle aggiudicazioni totali e la sua percentuale del capitale totale.

Personale italiano

26. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica, complessivamente al 31 dicembre 2001 erano presenti 14 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta l'1,85 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca (un leggero miglioramento rispetto all'1,51 per cento ossia 11 italiani nel 2000). In generale, le statistiche su tale categoria dicono che i paesi dell'Unione Europea nel loro complesso sono ben rappresentati in relazione alla loro quota (soprattutto Belgio, Olanda e paesi nordici). Nel 2001 anche l'Italia ha superato (anche se di poco) la sua quota azionaria (1,84 per cento), ma la percentuale del personale italiano rimane di gran lunga inferiore alla nostra quota relativa al contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 3,9 per cento.

Nelle posizioni apicali l'Italia è totalmente assente; inoltre, a questi livelli, la possibilità di reclutamento dall'esterno appare molto difficile. Anche per i livelli immediatamente inferiori (livello 7/8) l'Italia è sottorappresentata. Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

⁵ La somma delle percentuali non è sempre 100 per l'esistenza di fornitori "regionali" generici e per l'arrotondamento delle percentuali.

⁶ Questa percentuale sale a 3,05 per cento se viene incluso il procurement per l'assistenza tecnica.

⁷ Incluse Turchia, Australia e Nuova Zelanda.

⁸ Esclusa Giappone.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

27. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra l'allora Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del MEF.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Nel corso del 2001 è stata finanziato dal *Trust Fund* italiano un progetto di assistenza tecnica con un contributo di 300,000 dollari. L'assistenza tecnica in questione è parte integrale di un progetto di sviluppo delle strade nella regione di Ningxia in Cina.

IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nel 2001 la crescita economica media¹ dei paesi africani ha raggiunto il 3,7 per cento (rispetto al 3,0 per cento del 2000)². Questo buon risultato nasconde tuttavia importanti divergenze tra i vari paesi. Più modesta è stata la crescita delle dieci economie più importanti dell'Africa³, mentre diciassette paesi africani sono riusciti ad avere tassi di crescita superiore al cinque per cento, e altri sedici paesi tra il tre e il cinque per cento. Il numero di paesi con tassi di crescita negativi è diminuito da nove a cinque.

La crescita dei paesi africani nel 2001 è stata comunque influenzata negativamente dalla minore domanda globale per i prodotti primari di base. Il calo della domanda per i prodotti di base si è accelerato dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre, traducendosi per il 2001 in un declino dell'8 per cento per i prezzi dei prodotti non energetici di base e del 12 per cento per i prezzi del petrolio e del gas (le maggiori esportazioni del continente nel suo complesso).

L'aumento delle esportazioni dei paesi africani in termini di volume è rallentato notevolmente dal 6 per cento del 2000 al 2,3 per cento del 2001 (nel 2002 dovrebbe scendere fino allo 0,1 per cento), e le ragioni di scambio sono peggiorate nell'ordine di -5,4 per cento nel 2001, rispetto al miglioramento di 20 per cento raggiunto nel 2000 (nel 2002 dovrebbero peggiorare ulteriormente di -7,8 per cento). I movimenti negativi dei prezzi e del volume delle esportazioni dei paesi africani hanno avuto ripercussioni sul conto corrente medio dei paesi africani, che da un surplus di 6,9 miliardi di dollari nel 2000 è diventato deficitario per 1,1 miliardi di dollari nel 2001 (secondo le stime per il 2002 il deficit diventerà 2,7 miliardi di dollari).

2. Nonostante il peggioramento dei conti con l'estero, molte economie africane sono state rafforzate nel 2001 con miglioramenti delle politiche fiscali, monetarie e di cambio. La disciplina fiscale è stata introdotta nella regione dalla metà degli anni 90 in poi, con il risultato che i deficit dei governi centrali dell'Africa sub sahariana (all'eccezione della Nigeria) sono stati più che dimezzati. Tuttavia nel 2001 le posizioni fiscali sono peggiorate con un aumento del 2,5 per cento rispetto al PIL nel 2001 (nel 2000 l'aumento era dell'1,7 per cento del PIL). Questo aumento è stato causato principalmente dal peggioramento dei conti con l'estero, dato che i dazi sulle esportazioni rimangono una fonte importante del reddito dei governi.

3. Comparando i risultati raggiunti con quelli ottenuti a livello mondiale (2,5 per cento di crescita nel 2001) e nelle altre principali regioni del pianeta (1,2 per cento nei paesi sviluppati, 5,6 per cento nei PVS in Asia, e 0,7 per cento in America latina e nei Caraibi⁴), il continente africano non è più in ultima posizione per la sua crescita. Tuttavia, il tasso di crescita raggiunto nel 2001 - come la crescita modestamente positiva riscontrata negli ultimi anni - non è sufficiente per avere un impatto significativo sulla povertà. Per ridurre in modo significativo la povertà e raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo entro il 2015, è stato stimato

¹ La percentuale è il cambiamento annuale in termini reali.

² I tassi di crescita sono quelli riportati sul *World Economic Outlook* per il 2002.

³ Questi sono il Sudafrica, l'Egitto, l'Algeria, la Nigeria, il Marocco, la Libia, la Tunisia, il Sudan, il Kenya, e l'Angola.

⁴ Questi ultimi da soli hanno avuto un tasso di crescita del solo 0,2 per cento nel 2001.

che per il continente africano saranno necessari tassi di crescita di almeno il 7 per cento del PIL e del 4,5 per cento del PIL pro capite⁵.

Gli indicatori sociali sono ulteriore testimonianza del livello insufficiente di crescita delle economie africane. Più del 50 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, e più del 76 per cento vive con meno di due dollari al giorno. Di conseguenza il continente africano rimane quello più povero del mondo, e la regione sub sahariana quella con il reddito più basso. La povertà estrema colpisce soprattutto le donne e bambini nelle aree rurali. Non è migliorata la distribuzione del reddito e altri indicatori rimangono preoccupanti e mostrano il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo, come la speranza media di vita (53 anni), la mortalità infantile (79,4 per 1000) e la mortalità dovuta al parto (641 per 100,000 nascite), il tasso lordo di iscrizione scolastica (79 per cento per la scuola primaria, 29,3 per cento per l'istruzione secondaria), e la percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (60 per cento).

4. Tra i fattori più importanti che pesano sul futuro del continente africano spicca il dramma dell'AIDS, che rappresenta una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente. Paragonabile alla guerra per il suo consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane in età giovane-adulta, alcuni paesi presentano ormai un tasso di siero positività che oltrepassa il 25 per cento della popolazione. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza media di vita alla nascita sotto i 40 anni (ad esempio in Sudafrica) e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni (come per lo Zambia). E' necessario dunque uno sforzo massiccio per invertire tale preoccupante tendenza. In particolare è necessario investire non solo nella prevenzione ma anche nella cura della malattia, introducendo dei nuovi farmaci antiretrovirali a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile. Gli sforzi compiuti dall'Italia in ambito G7 nel 2001 per l'istituzione di un fondo fiduciario contro le malattie infettive (che prevede tra l'altro, stanziamenti per la cura dell'AIDS) vanno in questa direzione.

5. Altri fattori negativi che continuano a compromettere la crescita delle economie africane sono il debito estero, i conflitti, la relativa marginalizzazione del continente negli scambi globali e il livello insoddisfacente degli investimenti dall'estero. L'elevato debito estero (da 310,33 miliardi di dollari nel 2000 è diminuito in modo non significativo a 305,15 miliardi di dollari nel 2001) continua ad essere uno dei maggiori ostacoli alla ripresa economica, nonostante il fatto che 20 paesi africani abbiano raggiunto il *decision point* nell'Iniziativa HIPC nel 2001. Infatti nel 2001 il rapporto debito/PIL è aumentato leggermente (54,8 per cento nel 2001 e 54 per cento nel 2000), mentre il rapporto servizio del debito/esportazioni è rimasto stabile al 16 per cento.

Anche nel 2001 i conflitti e l'instabilità politica hanno continuato a infliggere danni ingenti in termini economici, sociali e di vite umane per molti paesi (paesi particolarmente colpiti sono la RDC, il Burundi, la Liberia, il Madagascar e lo Zimbabwe). Inoltre il forte declino della produzione agricola in molti paesi dell'Africa del Sud ha fatto riemergere lo spettro della carestia di massa.

Si nota comunque una forte diversificazione tra paesi, con esempi tra loro contrastanti: in alcuni paesi si è rotto l'equilibrio che durava da tempo (Zimbabwe), altri paesi si sono incamminati verso la democrazia (Nigeria), altri mantengono una situazione di stabilità pur tra le incertezze (Mozambico), alcuni paesi in conflitto iniziano a trovare una via d'uscita (Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone) mentre altri non riescono a liberarsi dalla guerra civile (Burundi, Somalia, Angola).

⁵ La crescita del PIL pro capite nei paesi africani è soltanto tra 0 e 1,5 per cento in media, e soltanto cinque paesi hanno raggiunto una crescita del PIL pro capite superiore al 5 per cento.

Il ruolo del continente africano negli scambi internazionali continua a essere marginale. Mentre i paesi africani contano per meno del 3 per cento degli scambi internazionali, hanno in media un rapporto scambi/PIL maggiore del 60 per cento. La forte dipendenza dei paesi africani sul commercio estero, e la poca diversificazione dei prodotti (primari per la maggior parte) scambiati, li rendono molto vulnerabili agli shock esterni. Anche il livello degli investimenti diretti in Africa rimane insoddisfacente, rappresentando soltanto il 5 per cento di tutti gli investimenti diretti ai paesi in via di sviluppo. Tuttavia nel 2001 gli investimenti diretti dall'estero sono aumentati in Africa raggiungendo il livello di 11 miliardi di dollari (rispetto ai 9,1 miliardi di dollari del 2000).

L'INIZIATIVA NEPAD E LA BANCA AFRICANA

L'iniziativa NEPAD è un piano strategico per lo sviluppo socioeconomico del continente africano. Nata dalla fusione di due precedenti iniziative, il "Partenariato del Millennio per il Rinnovamento dell'Africa" e il "Piano Omega", la NEPAD è stata concepita e sviluppata dai leader africani, con un particolare coinvolgimento dei presidenti di Sudafrica, Algeria, Nigeria e Senegal. L'iniziativa è stata poi approvata al summit dei capi dei governi africani a Lusaka in luglio 2001, dove un comitato esecutivo di 15 Capi di Stato è stato creato per facilitare il coordinamento e l'implementazione dell'iniziativa.

La NEPAD è una visione di lungo periodo dello sviluppo dell'Africa per portare il continente a un livello di sviluppo sostenibile tale da permettere l'integrazione dell'Africa nell'economia globale. Si basa sulla responsabilità dei leader africani per la promozione della crescita economica e la riduzione della povertà attraverso politiche economiche sane, la buona *governance*⁶ e politiche tese a aumentare gli investimenti. Le azioni prioritarie sono: la promozione della pace, della sicurezza e della *good governance*; gli investimenti nelle infrastrutture sociali (particolarmente nei settori dell'educazione e della sanità); lo sviluppo dei vantaggi comparati di produzione nei paesi africani e la mobilitazione delle risorse per lo sviluppo; gli investimenti nella tecnologia informatica e delle comunicazioni e nelle infrastrutture di base (trasporti, energia, acqua, ecc.); e la promozione della cooperazione economica e dell'integrazione regionale. E' chiaro che anche i paesi sviluppati abbiano un ruolo importante da svolgere, nel sostenere politicamente ed economicamente l'iniziativa attraverso un aumento dell'assistenza allo sviluppo (ODA) ai paesi africani e una maggiore apertura dei mercati commerciali, compresi quegli agricoli.

Gli obiettivi dell'iniziativa NEPAD sono in armonia con il nuovo approccio strategico della Banca Africana⁷ che considera la crescita economica unita alla riduzione della povertà, la missione fondamentale dell'istituzione.⁸ La Banca assieme all'ECA (Economic Commission for Africa dell'ONU) dovrebbe assumere un ruolo chiave nell'implementazione

⁶ Il buon governo (*good governance*) è sempre più considerato come uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo economico del continente. Vi sono alcune precondizioni (l'esistenza stessa di uno Stato; l'efficacia della sua azione; la presenza di una società civile; un settore privato in grado di operare), che vanno integrate da condizioni fondamentali per lo sviluppo quali lo stato di diritto, il principio di responsabilità (*accountability*), la trasparenza, la lotta alla corruzione, la partecipazione di tutti gli attori dello sviluppo e di tutti coloro che hanno un interesse in gioco (*stakeholders*); il funzionamento e l'indipendenza del settore giudiziario, un quadro normativo e regolamentare che permetta la certezza dei diritti e, in ultima analisi, la democrazia.

⁷ La strategia operativa a medio termine, denominata *Moving Forward o Vision Statement*, è stata approvata nel febbraio 1999.

⁸ I settori prioritari per la Banca in questa visione sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, lo sviluppo delle risorse umane e il settore sociale, il settore privato, la promozione della donna, la protezione dell'ambiente, il "buon governo" (*good governance*) e l'integrazione regionale.

dell'iniziativa, sul piano intellettuale e tecnico. La Banca in particolare ha la responsabilità di promuovere rapidamente lo sviluppo delle infrastrutture e l'integrazione regionale e sub regionale attraverso i suoi progetti e programmi, e la revisione nonché il miglioramento degli *standard* nei settori bancari e finanziari.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)⁹

6. In linea con il suo approccio strategico per il medio periodo (la sua *Vision Statement*), la Banca ha continuato nel 2001 a concentrarsi su attività mirate a promuovere la crescita economica e la riduzione della povertà nei paesi membri regionali. Nel corso dell'anno sono state approvate tre nuove strategie e tre linee guida importanti. Nuove strategie sono state definite per la popolazione (in termini demografici soprattutto), la promozione della donna come misura di lotta anche contro la povertà, e HIV/AIDS. Quest'ultima strategia riguarda soprattutto la modalità di migliorare la collaborazione tra la Banca e altre organizzazioni più competenti nella materia. Le linee guida riguardano invece la *good governance*, l'analisi finanziaria e la gestione dei progetti, e il disegno dei progetti e l'analisi economica.

Attualmente le maggiori sfide per la Banca appaiono essere:

- il superamento del problema degli arretrati cronici (vedi relativo box);
- l'implementazione della ristrutturazione della Banca, entrata in vigore il primo gennaio 2002, con particolare attenzione alla gestione delle risorse umane;
- il miglioramento della *development effectiveness* delle operazioni nei paesi beneficiari;
- la necessità di migliorare la competitività dei prodotti finanziari della Banca, in modo da contrastare la tendenza al ribasso dei prestiti richiesti dai paesi eleggibili al solo sportello della Banca (ma non del Fondo).

Nell'occasione della riunione annuale del 2002 tenutasi ad Addis Abeba, l'Italia ha richiesto una maggiore attenzione per aumentare sia l'efficacia degli interventi, sia la qualità del personale, essenziale per ottenere i risultati desiderati dalla nuova riorganizzazione della Banca. Inoltre, abbiamo posto l'accento sulla necessità di intensificare gli sforzi sui due settori che pongono attualmente un serio limite allo sviluppo della regione: l'istruzione scolastica e la lotta alle malattie trasmissibili. Altri argomenti sollevati includono l'importanza della *governance* per aumentare gli investimenti diretti dall'estero, l'apertura dei mercati occidentali ai prodotti regionali e l'incremento dell'ODA nella regione.

Attività dell'anno

7. Nel 2001, l'attività del Gruppo è accelerata, con un volume totale di operazioni di 2,37 miliardi di UC¹⁰, pari all'incirca a 2,98 miliardi di dollari per 134 operazioni totali. Rispetto al 2000 il volume di operazioni è aumentato del 20 per cento nel 2001, e rappresenta il livello più alto degli ultimi dieci anni. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (Banca) sono state pari a 986,7 milioni di UC, quelle a valere sul Fondo Africano di sviluppo pari a 1,38 miliardi di UC, quelle a valere sul Fondo Speciale per la Nigeria¹¹ pari a 5,1 milioni di

⁹ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank".

¹⁰ L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca, oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Al 31 dicembre 2001 il tasso di cambio col dollaro era di 1,25673 e quello col euro di 1,42474.

¹¹ Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, attraverso il quale quest'ultima mette a disposizione fondi per finanziare

UC¹². Il miglioramento consistente rispetto agli anni precedenti si spiega principalmente con i guadagni in competitività dei prodotti della Banca e l'aumento dei prestiti *policy-based* destinati a finanziare programmi di riforme. Notevole è stato anche l'aumento delle operazioni con il settore privato rispetto al passato (aumentate di quasi cinque volte).

Per quanto riguarda la Banca in senso stretto – ovvero le operazioni sul capitale ordinario (sul Fondo Africano, vedi più oltre) – il volume dei prestiti è passato dai 844 milioni di UC del 2000 ai 986,7 milioni di UC del 2001 (un aumento del 20 per cento) – relativi a 26 operazioni tra progetti (di numero 14 che rappresentano il 57,6 per cento del totale), programmi o *policy based lending* (il 23,5 per cento del totale), e interventi speciali (tra cui l'HIPC e piccole somme destinate a paesi in situazione di emergenza alimentare o a seguito di calamità naturali).

Per quanto riguarda i settori di intervento, i fondi messi a disposizione dal Gruppo, esclusi quelli per l'alleviamento del debito, si ripartiscono come segue: multi settoriale (23,5 per cento)¹³, trasporti (18,9 per cento), agricoltura e sviluppo rurale (15,3 per cento), finanza (15,1 per cento), settore sociale (11,3 per cento), energia (5,4 per cento), comunicazioni (4,5 per cento), approvvigionamento di acqua e fognature (4,0 per cento), sviluppo urbano (1,5 per cento), e ambiente (0,5 per cento). Quindi la maggior parte delle risorse è andata complessivamente ai settori che riguardano le infrastrutture (il 32,8 per cento). Va specificato che parte dei prestiti (813,2 milioni di UC) è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Non esistono dati più specifici al riguardo, ma si può affermare che più che di un ruolo catalitico, propulsivo, da parte della Banca, si tratta soprattutto di partecipazioni della Banca a iniziative promosse da altri (Banca Mondiale, Fondo Monetario, l'Unione europea, ecc.).

8. I principali beneficiari dei prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca nel 2001 sono stati la Tunisia (36,63 per cento), il Marocco (13,52 per cento), le Isole Mauritius (9,28 per cento) e l'Egitto (9,23 per cento). Le operazioni approvate con il settore privato nel 2001 rappresentano quasi il 20 per cento del totale delle operazioni della Banca e più dell'8 per cento del totale delle operazioni del Gruppo. Operazioni con il settore privato sono state concentrate soprattutto nel settore della finanza (Mauritius, Egitto, Nigeria), a parte un prestito per un progetto cofinanziato con la Banca mondiale in Uganda (il progetto idroelettrico di Bujagali).

Per quanto riguarda le erogazioni lorde, nel 2001 sono aumentate del 17,98 per cento rispetto all'anno precedente: da 410,9 milioni di UC nel 2000 a 484,8 milioni di UC nel 2001. Per quanto riguarda i trasferimenti netti, invece, il dato relativo al 2001 (-2,3 miliardi di UC) conferma la tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi. La prevalenza dei rimborsi sui flussi in uscita si spiega anche con il fatto che diversi paesi della categoria "C" (vedi sopra) preferiscono sempre più il ricorso ad altre fonti di indebitamento. Tale aspetto necessita di particolare attenzione da parte degli azionisti. Tale problematica è da ritenersi un'esigenza vitale per la Banca Africana, essendo le entrate, provenienti dai prestiti

progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

¹² Sulla base della classificazione effettuata essenzialmente in base al reddito pro-capite, i paesi eleggibili ai prestiti dell'istituzione sono raggruppati nelle seguenti tre categorie: Categoria A: Paesi con un reddito annuale non superiore a US\$ 540 (corrispondenti ai paesi IDA) destinatari dei prestiti concessionali del Fondo Africano di Sviluppo (attualmente in numero di 39); Categoria B: Paesi "blend" con reddito compreso tra 540US\$ e 1050 US\$ eleggibili sia a prestiti della AFDB sia del AFDF (attualmente solo due, la Nigeria e lo Zimbabwe); Categoria C: Paesi a medio reddito (oltre i 1050 US\$) eleggibili esclusivamente ai prestiti della Banca Africana (attualmente in numero di 11 ed esclusa la Libia che non è "borrowing").

¹³ Questa categoria consiste principalmente nei programmi di riforme economiche e la promozione della *good governance*.

ai paesi "C" (inclusi quelli al settore privato), le maggiori fonti di reddito con le quali l'istituzione copre tutte le sue spese amministrative e che le permettono di assolvere alla fondamentale funzione di lotta contro la povertà. La necessità di contrastare la tendenza al ribasso dei prestiti richiesti dai paesi eleggibili al solo sportello della Banca, è fortemente risentita anche dal Management, che recentemente ha avanzato una serie di proposte per migliorare e allargare le operazioni nei paesi regionali a medio reddito. Questo argomento sarà oggetto di ulteriore discussione a livello del Board nel 2002.

LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA DEGLI ARRETRATI DELLA RDC

La Banca Africana soffre tuttora della pesante eredità degli errori passati, che si sostanziano nella presenza di un grosso volume di arretrati, soprattutto a fronte di prestiti erogati in passato (prima dell'era Kabbaj). Nonostante un certo miglioramento riscontrato recentemente, e la regolarizzazione della situazione della Costa d'Avorio nel mese di marzo 2002, la massa degli arretrati "cronici" verso la Banca continua ad aumentare, arrivando a un totale di 1,2 miliardi di dollari alla fine del 2001¹⁴ (ossia 1,3 miliardi di dollari totali se vengono inclusi anche gli arretrati di più recente data).¹⁵

Gli arretrati della Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire) rappresentano da soli il 60,21 per cento degli arretrati cronici totali verso la Banca, pari a circa 840 milioni di dollari in arretrati di cui 795,7 milioni verso la Banca e 43,6 milioni verso il Fondo. La Banca ha recentemente concordato con la Banca mondiale e il Fondo monetario un piano di epurazione degli arretrati della RDC teso a regolarizzare la situazione del Paese nei confronti delle IFI, permettendo a queste ultime di concedergli nuovamente finanziamenti. Il meccanismo proposto consiste, per la parte dovuta alla Banca Africana¹⁶, nella combinazione di un pagamento parziale (76 milioni di dollari) degli arretrati e del consolidamento del debito rimanente.¹⁷ Il pagamento parziale dovrebbe essere effettuato per la maggior parte dai donatori; fondamentale sarà il contributo della Commissione europea per la somma di 40 milioni di dollari. La Commissione europea dovrebbe versare il suo contributo al momento del raggiungimento della RDC al *Decision Point* nell'Iniziativa HIPC, previsto dalle IFI per gennaio 2003. Tra i donatori bilaterali disposti a contribuire alla RDC per gli arretrati della Banca Africana¹⁸ spiccano la Gran Bretagna (5 milioni di dollari), la Svizzera (5 milioni di dollari), l'Italia (3 milioni di dollari), la Spagna (2 milioni di dollari), e il Belgio (1.5 milioni di dollari), mentre altri paesi dovrebbero contribuire con una somma ancora non specificata (in particolare Canada, Olanda, e Norvegia).

¹⁴ Undici paesi avevano notevoli arretrati verso il Gruppo al 31 dicembre 2001.

¹⁵ Tale situazione si ripercuote negativamente sul rating della Banca, che difende tuttavia la sua posizione di AAA (con l'eccezione di Standard and Poor's che la colloca nella categoria AA+ "stabile"). Nel settembre 2000 Standard and Poor's aveva minacciato di ridurre il suo rating ulteriormente, ma questo pericolo è stato sventato.

¹⁶ Per la parte dovuta al Fondo Africano la soluzione è più semplice dato che i donatori del Fondo hanno dato il loro consenso di coprire i 43 milioni di dollari in arretrati dalla ricostituzione ADF-IX.

¹⁷ Il pagamento parziale è considerato necessario per rendere la soluzione "accettabile" alle *rating agencies* e per innestare un meccanismo di riciclaggio che permetterà di coprire il primo pagamento degli interessi dovuto dalla RDC sulla consolidazione.

¹⁸ Alcuni paesi come la Gran Bretagna- e anche l'Italia- hanno tuttavia condizionato il loro contributo al processo di pace, al fair burden-sharing e al contributo della Commissione.

Aspetti finanziari

9. Al 31 dicembre 2001 il capitale autorizzato della Banca Africana di Sviluppo era rimasto a 21,87 miliardi di Unità di Conto (UC) suddivisi in: capitale versato (2,36 miliardi di UC, pari al 10,81 per cento di quello sottoscritto) e capitale “callable” (19,50 miliardi di UC pari all’89,19 per cento del capitale sottoscritto). Il capitale autorizzato è stato allocato tra paesi membri regionali e paesi non regionali in proporzione di 3 a 2. A quella data il capitale effettivamente sottoscritto ammontava a 21,49 miliardi di UC (pari al 98,26 per cento di quello autorizzato).

Nel 2001 il reddito netto della Banca è stato pari a 207,66 milioni di UC (116,8 milioni di UC nel 2000) ed è stato così ripartito:

- 185,66 milioni di UC alle riserve ordinarie e speciali;
- 5 milioni di UC al Fondo speciale (*special relief fund*) ;
- 6 milioni di UC all’iniziativa HIPC;
- 10 milioni di UC come contributo all’ADF-IX (vedi oltre, sul Fondo);
- 1 milioni di UC a un fondo per l’Assistenza tecnica nei paesi di categoria C (paesi a medio reddito).

Come è avvenuto anche negli anni scorsi, l’istituzione deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell’alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Va registrato comunque il miglioramento delle condizioni finanziarie della Banca grazie alla consistente crescita delle riserve registrata negli ultimi anni, e come mostrato dagli indicatori finanziari della Banca. Ad esempio il tasso riserve/prestiti (RLR) è salito dal 22,7 al 27,7 per cento, e il tasso delle provvisioni accumulate, per far fronte ad eventuali perdite sui prestiti, è aumentato da 6,25 per cento a 7,50. Questo tasso è considerato sufficiente secondo le stime della Banca rispetto alle perdite probabili sui prestiti con garanzia sovrana.

L’evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra che esse tendono ad aumentare con incrementi dell’8,4 per cento nel 1999, del 4,1 per cento nel 2000 e del 10,4 per cento per il 2001. Gli aumenti avvenuti, pur a ritmo troppo sostenuto, sono giustificati dalla necessità impellente di modernizzazione (informatizzazione ecc.) e di adeguamento dei salari all’aumentato costo della vita ad Abidjan. Va detto fin d’ora che la riorganizzazione della Banca (vedi parte ad essa relativa), recentemente approvata dagli azionisti, comporterà senz’altro aumenti più consistenti a partire dal 2002.

In generale, la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana. Tenuto però conto dell’ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, la gestione dovrà permanere prudente in tutti i campi.

Questioni istituzionali e organizzative

10. Il Consiglio d’Amministrazione ha approvato la nuova organizzazione della Banca nel giugno 2001, effettiva dal primo gennaio 2002. La riorganizzazione risponde all’obiettivo di definire una *corporate strategy* coerente con gli obiettivi della Banca, sviluppare capacità e competenze specializzate e migliorare l’efficacia delle operazioni. La nuova organizzazione dovrebbe:

- rafforzare la struttura del *Top Management*, con l’aumento da 3 a 5 Vice Presidenti;
- centralizzare attraverso un nuovo Vice Presidente le funzioni di pianificazione, finora disperse tra diversi uffici;

- dividere in due Vice Presidenze “geografiche” l’attuale Vice Presidenza per le Operazioni, per evitare l’eccessiva centralizzazione;
- creare l’Ufficio del Chief Economist, come nelle altre MDBs;
- rafforzare gli uffici locali nei paesi beneficiari (attualmente operativi in Egitto, Etiopia, Gabon, e Nigeria, è prevista l’apertura in altri paesi nel corso del 2002);
- aumentare il numero di funzionari in Banca, ritenuto insufficiente, riducendo invece il personale di supporto.

La riorganizzazione dovrebbe rappresentare un’occasione per apportare cambiamenti sostanziali nella cultura istituzionale della Banca, anche per poter attrarre candidati non regionali a posizioni manageriali. Migliorare le risorse umane e la sua gestione sarà una delle maggiori sfide per la Banca nei prossimi anni. I principali motivi della sottorappresentanza non regionale¹⁹ sono il disagio della sede di Abidjan, le retribuzioni leggermente inferiori a quelle pratiche nelle altre Banche Regionali di Sviluppo (soprattutto dato il costo relativamente alto della vita ad Abidjan), una scarsa offerta e una cultura istituzionale rigida da parte della Banca. In Consiglio d’Amministrazione l’Italia ha ribadito l’importanza di una procedura trasparente nella selezione dei candidati per posizioni di rilievo, tesa ad attirare candidati esterni alla Banca per migliorare la sua “cultura”. Se la Banca non lavora attivamente a rimuovere gli svantaggi che affrontano candidati esterni, l’efficacia della sua nuova riorganizzazione rischia di rimanere piuttosto limitata.

Da notare che rimane ancora da definire la possibilità di istituire una funzione ispettiva (vedi ad esempio, l’*Inspection Panel* presso la Banca Mondiale).

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

11. Il 2001 è stato l’ultimo anno delle operazioni sotto la ricostituzione AfDF VIII, che ha coperto il periodo 1999-2001. Nel corso del 2001, il Fondo ha approvato 107 operazioni per 1,38 miliardi di UC (1,13 miliardi nel 2000). In particolare, le operazioni del Fondo hanno riguardato:

- 46 prestiti per progetti per un ammontare pari a 635,2 milioni di UC (485,7 milioni nel 2000);
- 12 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 256,6 milioni di UC (70,8 milioni nel 2000);
- 36 operazioni di assistenza tecnica (a dono) pari a 50,8 milioni di UC (52,6 milioni nel 2000);
- 9 azioni per la riduzione del debito per 436,3 milioni di UC (516,6 milioni nel 2000);
- 4 operazioni di preparazione dei progetti per 1,6 milioni di UC.

12. Cumulativamente, dal 1974 al 2001 il Fondo ha approvato 1.645 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 11,42 miliardi di UC. In termini di distribuzione settoriale, la maggior parte delle operazioni sono state destinate: all’agricoltura (27,3 per cento), al settore sociale (20,0 per cento), ai trasporti (18,0 per cento), al multisettoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (16,1 per cento), all’acqua (7,4 per cento), al settore energetico (5,5 per cento).

¹⁹ In realtà, non solo i paesi non regionali sono sottorappresentati, ma anche i paesi nordafricani e del Africa del Sud.